

# Aspettando (papa) Francesco I

[Un mio amico mi manda questa mail, seguita dall'articolo in questione; segue la mia "recensione"]

Carissimo Emilio,

spero tutto bene

in troppi mi fanno i complimenti per questo articolo pubblicato sul numero di febbraio de Il Margine.

dov'è l'errore?

solo tu mi puoi aiutare a capire...

## L'articolo

Aspettando Francesco I

"Attonito sbigottimento" disse nel settembre scorso il Cardinal Bagnasco, Presidente dei vescovi italiani, di fronte alle ultime convulsioni del governo Berlusconi. "Attonito sbigottimento" vien da di ripetere di fronte alle ultime vicende vaticane. L' inizio di febbraio è stato micidiale. Prima la pubblicazione delle lettere di fuoco scritte dall' attuale nunzio apostolico negli Stati Uniti, Mons. Carlo Maria Viganò, quand' era segretario generale del Governatorato (l' ente che gestisce lo Stato della Città del Vaticano), al Papa e al Cardinal Bertone, contenenti accuse di corruzione negli appalti e di malagestione dei soldi, affidata a banchieri che "fanno di più il loro interesse che i nostri" e che "hanno mandato in fumo in una sola operazione finanziaria nel dicembre 2009 due milioni e mezzo di dollari". Mons. Viganò si aspettava di diventare Cardinale e presidente del Governatorato e invece è stato mandato in America. La Santa Sede si è difesa con un lungo e dettagliato comunicato: "il Governatorato non è in balia di forze oscure". Poi le notizie riguardanti lo Ior, il forziere del Vaticano. Sta proseguendo con il coinvolgimento di 4 preti - l' inchiesta della Procura di Roma sul trasferimento di 23 milioni, attraverso il Credito Artigiano, alla JP Morgan Frankfurt e alla Banca del Fucino. Secondo i giudici il trasferimento è avvenuto in violazione della normativa antiriciclaggio. Pare inoltre che, a seguito di questa inchiesta, lo Ior abbia deciso di spostare gran parte delle proprie attività finanziarie dalle banche italiane a quelle tedesche. Sempre lo Ior continuerebbe ad opporre resistenza all' AIF (Autorità di informazione finanziaria, presieduta dal Cardinal Nicora) sulla piena applicazione delle nuove norme vaticane in tema di trasparenza. Infine la fuga di notizie dalla Segreteria di Stato che ha reso pubblico un memorandum anonimo, presentato dal Cardinale colombiano, Darío Castrillón Hoyos, circa le confidenze che avrebbe fatto un altro Cardinale, Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, durante un viaggio in Cina del novembre scorso. Nel testo si legge che "Benedetto XVI avrebbe solo altri 12 mesi da vivere" e che "si starebbe occupando in segreto del suo successore: il Cardinale Scola". La gendarmeria vaticana sta indagando per scovare la "talpa". L' attonito sbigottimento fa tornare alla mente il testo scritto nel 2005 dall' allora Cardinal Joseph Ratzinger per la via crucis del Giovedì Santo. Nona stazione, Gesù cade per la terza volta: "... Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? ... Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c' è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!" Parole dure come pietre, che forse hanno contribuito a spingerlo verso il soglio di Pietro. Ma adesso cosa sta succedendo? Siamo sempre lì, alla nona stazione, o la via crucis è andata avanti? In termini più mondani: stiamo assistendo ad una delle solite partite di potere, giocate con stile cattivo, dalle fazioni opposte d' Oltretevere, di cui la storia della Chiesa è piena fino alla nausea, oppure questi episodi dicono qualcosa di più: la frana di un impianto ecclesiastico millenario, in moto da anni e anni, ma che ora ha preso la discesa con velocità sempre più crescente? Motus in fine velocior. Il 18 febbraio scorso mia moglie ed io abbiamo deciso di andare a vedere di persona com' è la situazione. Siamo scesi a Roma per partecipare al concistoro. Fra i 22 nuovi cardinali c' è pure lui, il prete che ha celebrato le nostre nozze e battezzato i nostri figli. Quindi non potevano assolutamente mancare al grande appuntamento. Alle 9.30 attraversiamo Piazza San Pietro dove l' 8 dicembre 1965 Paolo VI, chiudendo il Concilio Vaticano II, disse che quello che conta è l' homo integer, l' uomo completo, quello che cammina eretto. Eretti entriamo nella Basilica di San Pietro dove l' 11 ottobre di 50 anni fa Giovanni XXIII l' aprì, il Concilio, con il celebre discorso Gaudet Mater Ecclesia, in cui criticò i profeti di

sventura. Alla 10.30 gli squilli di tromba danno inizio alla cerimonia e la mia mente s' eleva ad Deum, pardon inizia a svolazzare per la navata e a farsi una serie di domande. Perché sono tutti maschi? Metà della Basilica è occupata dal Collegio cardinalizio e da molti vescovi. Son tutti maschi. Non è una novità. Ma si può continuare a vivere così? Si può continuare a tenere lontane le donne? Ormai, a cinquant' anni, posso confermarlo per esperienza: gli uomini hanno paura delle donne. Non so quando inizi il timore, forse inizia proprio all' inizio, appena ci si accorge che si è rotta per sempre la fusione originaria con la propria madre. Questa paura accompagna noi uomini tutti i giorni e crediamo di scacciarla coi giochi di seduzione o mostrandoci forti nelle guerre e nel lavoro. Ma non la superiamo mai realmente e così ci condanniamo a non conoscere quasi nulla di noi stessi, a non gustare quasi niente della vita e di Dio. Perché sono molto vicini: la donna, la vita e Dio. Le Chiese, tutte le Chiese, essendo fatte da uomini, cercano di addomesticare le donne - e la vita e Dio - definendo bene le posizioni. Uomo è colui che ha la presidenza, che sta sopra, al suo posto d'uomo, che vi sta con gravità, con serietà, ben al caldo della sua paura. Donna è colei che sta sotto, anzi non sta da nessuna parte, non occupa altro posto se non quello, sempre mobile e marginale, del servizio e della cura. Questa differenza è stata praticata per millenni ma può essere superata in un istante. Basta un movimento, un semplice movimento fuori dal posto, dalle gerarchie imposte dalla legge o dal costume, senza più l' ossessione di cadere e di diventare nessuno. E finalmente s' avvia la relazione, quella relazione sempre negata ( o praticata di nascosto in qualche breve momento subito interrotto), in cui non si capisce più chi sta sopra e chi sta sotto ma in cui si capisce molto bene quello che sta avvenendo: l' aiuto reciproco a conoscersi e a vivere in pace e in Dio. La Chiesa di Roma, a differenze di altre Chiese, fa riferimento al Cristo e vuole rimanere fedele al Cristo, lo sta ripetendo anche adesso il Papa durante l' omelia: ma nessuno più del Cristo ha fatto saltare posizioni e ha rivolto il suo viso verso le donne, come ci si china sull' acqua di un fiume per attingervi forza e volontà di proseguire il> cammino. Le donne nel Vangelo sono altrettanto numerose degli uccelli. Sono là all' inizio e sono là alla fine. Sono le apostole della resurrezione. E come mai non se ne vede neanche una tra questi marmi? Perché son tutti vecchi Anche questa non è una novità. Sono i vecchi quelli che guidano la Chiesa. La vecchiaia è sinonimo di saggezza. Ma proprio in tema di saggezza, quanta ce n'è in quel proverbio indiano che parla dei quattro stadi nella vita di un uomo! Nel primo stadio si impara. Nel secondo si insegna e si servono gli altri, mettendo a frutto quello che si è imparato. Nel terzo si va nel bosco, a far silenzio e meditare su quant' è successo. Nel quarto si impara a mendicare. Lasciamo stare per un momento quest' ultima fase. La mendicizia, il dipendere dagli altri se da una parte è il sommo della vita ascetica, dall' altra è l' infimo che non vorremmo mai sperimentare (ma che spesso viene, e al quale bisogna prepararsi per tempo). Fermiamoci ai primi tre. In quale stadio si dovrebbero trovare queste neo berrette rosse e la stragrande maggioranza degli altri celebranti? Direi nel terzo. E lo stadio buono per il ritiro nel bosco, dove riordinare i ricordi e ripensare con gratitudine a tutte le cose ricevute e a tutte le persone incontrate. La fase in cui tornare a rileggere la Bibbia con calma, senza lo stress di dover preparare la predica perfetta. La fase in cui mettersi a disposizione per il colloquio con l'altro: noi siamo colloquio e il colloquio è l' esperienza umana-divina per eccellenza. Invece in molti hanno ancora incarichi assai importanti, da secondo stadio, che non mollano, come se il mollare fosse il segno di una qualche infedeltà. Alcuni addirittura dimostrano un attaccamento al proprio posto e un dinamismo tale nell' interpretare il proprio ruolo da far invidia a un quarantenne. Ma se il calendario segna i settanta e passa è tempo di vivere un sereno distacco dalle scene di questo mondo. Non serve più a niente aspirare ad ulteriori livelli di carriera. Ora la prossima ascensione, per la quale prepararsi a puntino, è unicamente verso il Cielo. Non possiamo fare qualcosa di più per seguire la saggezza del proverbio indiano? In termini mondani: la responsabilità, la dirigenza dai 45 ai 65 anni, poi ministra Fornero permettendo - in pensione. In termini ecclesiastici, idem: l' episcopato, con ruoli di governo, dai 4 ai 65 anni, poi nel bosco. E per quanto riguarda i cardinali... ma son proprio necessari? Il Concilio Vaticano II non dedica loro neppure una riga. E allora noi oggi cosa ci facciamo qui? Perché son (quasi) tutti grassi? Li guardo, i cardinales, guardo i loro corpi. E' il corpo a mostrare, è il corpo a parlare più di un' enciclica. E' il corpo la nostra guida costante, troppo spesso lo dimentichiamo e non lo ascoltiamo anche là dove le decisioni non riguardano azioni banali ma scelte decisive per il nostro destino. Ritrosie, silenzi, malattie, mancamenti, entusiasmi,> vibrazioni: sono tutti i segni di una saggezza più profonda delle nostre ragioni consapevoli, diceva Nietzsche e confermano i dottori olistici. Con tutta probabilità questi Cardinali sono cresciuti con un' altra impostazione, in cui il corpo è soltanto un asino, un mezzo di trasporto. Francesco d' Assisi lo chiamava proprio così: fratello asino . Ma conviene sempre ascoltarlo, l' asino, o meglio l' asina, come nel caso di Baalam. Nella pagina biblica l' asina parla. Racconta la visione dell' angelo, per tre volte la volontà di Dio d' impedire aBaalam il compimento del suo infame disegno. E alla fine Baalam comprende e rinuncia. Chissà cosa starà dicendo ora l'asina su cui stanno seduti questi principi della Chiesa. Forse parole delgenere:sono grassa perché sto ferma tutto il giorno nelle sacre stanze. Sono> grassa perché accumulo senza bruciare. Sono grassa perché non ti sei mai occupato di me. Anche se ormai son vecchia, non ho perso la voglia di andare, quando vado sputo veleni e incamero pensieri, bevo il doppio e mangio la metà, sperimento un lavacro rigeneratore. Dài, facciamo come nostro padre Abramo, che non ebbe paura di accogliere l' invito: Lekh lekhà, vattene. Partiamo come lui, verso l' inedito. E preghiamo che sia lunga la via, colma d' avventure, colma di conoscenze.

Perché sono vestiti così?

Certo che camminare vestiti in questa maniera non è mica facile. Premetto che non ho nessuna competenza di paramenti liturgici. So per esperienza umana che il vestito è importante. Lo sanno tutti gli innamorati. Mi son fatto bello, per andare bello da un bello, dice Socrate nel Simposio. Io devo assomigliare a chi amo. Faccio il maggior numero possibile di cose come l'altro, di più voglio essere l'altro, voglio che lui sia me, uniti, rinchiusi nel medesimo sacco di pelli. Il vestito non è altro che l'involucro che esprime il mio immaginario amoroso. Do per scontato che anche il vestito del papa e dei cardinali siamo vestiti d'amore per il nostro Dio e non strumenti per darsi importanza agli occhi del mondo. Ma non basterebbe in questo caso una bella veste bianca di bucato? Questi paramenti pesanti sembrano il retaggio di una visione di Dio potente e avvolgente, fin troppo potente, fin troppo avvolgente, tanto da ridurre il corpo dei suoi seguaci in prigionia. Il corpo di questi cardinali è fasciato, appesantito dalle vesti, sacrificato. Forse per qualcuno va bene così, non avverte il problema, anzi potrebbe rispondere irritato: "Queste vesti sono belle, belle anche se pesanti, perché bello, bello anche se pesante, è il nostro Dio". Ma in generale il discorso non dovrebbe prendere una piega diversa? Se è il nostro Dio è vento sottile e sua salvezza la nostra liberazione, non dovrebbero saltare le cinture e scomparire le sottane? L'attuale vestiario non solo appare fin troppo debitore delle usanze rinascimentali e barocche ma soprattutto sembra trasmettere un'immagine distorta del rapporto con l'Amato. Può esser utile domandarsi com'erano vestiti gli apostoli. Non andavano in giro mezzi nudi? E Gesù? Non mise né la pianeta, né la casula, né il camice, né la berretta, né l'anello d'oro. Nel momento decisivo si mise un grembiule. Perché non risparmiamo sulla luce? Stamattina affari d'oro per l'Enel. C'è tanta, troppa luce, dentro la Basilica sembra acceso un sole artificiale. E perché invece di essere contento mi viene da dire alla Conrad "nessuna gioia nello splendore del sole"? Non è che il problema di questa Chiesa è di volere, con la sua dottrina e la con la sua presenza, una visibilità totale? I contorni devono essere sempre ben definiti, altrimenti potrebbero intrufolarsi pensieri eretici e immagini pericolose. Si pensa di trasmettere più nitidamente i significati e di realizzare la comunicazione perfetta della verità non lasciando nessun intervallo tra gli spazi. Però se tutto viene occupato da quello che arriva dall'esterno, ciò che risiede all'interno è costretto a rimanere inespresso. In linguaggio psicoanalitico: repressione. Diventiamo prigionieri dei riflettori, alla mercé degli occhi. Gli occhi possono diventare entità persecutorie. Non a caso gli dei crudeli hanno gli occhi sempre aperti senza palpebre: non li chiudono mai, non dormono mai. Ma coloro che vedono sono ciechi e solo i ciechi possono vedere... Le meditazioni vanno fatte al buio, così con il favore delle tenebre posso apparire timidamente le creature che popolano le nostre foreste e i nostri mari. Le cerimonie hanno bisogno di nuvole e nebbie, che gentilmente velino le alogene. L'hanno già detto in tanti nel corso della storia, anche tanti santi e tanti papi, eppure fatichiamo a crederci. La verità è sempre al di là del visibile. Scorre sotterranea, dimora nell'oscurità coperta dalla nebbia, circondata dal silenzio. Spegniamo dunque la luce e chiudiamo gli occhi e mettiamoci in attesa. "Ascolta, mio cuore... ascolta l'ininterrotto messaggio che dal silenzio si crea. Ecco fruscia qualcosa... e viene a te" (Rilke). Il Papa sta bene? Vedendolo dal vivo direi di sì. Lo trasportano in pedana. La sua faccia è un po' stanca. Però è lucido e presente. La predica lo dimostra. E lo conferma la sua agenda, che prevede, per il prossimo 23 marzo, la partenza per il viaggio apostolico in Messico e a Cuba, poi, a giugno, la presenza a Milano per il VII Forum mondiale delle famiglie e, a settembre, la visita in Libano. E se qualche malvagio volesse ucciderlo, secondo la "profezia" del memorandum? Le misure di protezione sono altissime e dovrebbero dare garanzia assoluta. Certo, Benedetto XVI compirà tra poco 85 anni, ha cinque bypass a cuore, ha sulle spalle sette anni di pontificato, quindi è arrivato alla sera del suo lungo giorno. E la sera è fatta per pregare (vedi quanto detto sopra per i vecchi). Se a questo punto il Papa diventasse preghiera mollando tutto il resto? Quello che doveva scrivere come teologo l'ha scritto, quello che doveva dire come pastore l'ha detto. Silenzio, il Papa prega! Pensate che messaggio spiazzante per questo mondo che si agita con il suo fare sconclusionato. E non ci sarebbe modo migliore per spiegare ai nostri figli che significhi davvero "non di solo pane vive l'uomo". Col pane campiamo. Ma è di ben altro che viviamo. Noi viviamo di quel Vento che ci fa costantemente rinascere. Mi piacerebbe vedere il Papa esposto senza sosta al Vento a invocare il rinascimento. "Devi rinascere dall'alto", è una delle più belle parole dette da Gesù nel Vangelo. L'invito, rivolto a Nicodemo, vale in ogni epoca sia per i singoli sia per la Chiesa intera. Questa Chiesa superaccessoriata e pesante come il marmo è chiamata a perdere potere, sicurezze, abitudini per rinascere leggera, con il volto migliore.

Sì. Dopo tanta preghiera del Papa e, modestamente, anche di noi laici, si può star sicuri che arriverà. Sarà lui il volto migliore. Non conosciamo ancora il colore, se bianco o nero (per il giallo stanno lavorando in tanti, c'è un proliferare di viaggi di ecclesiastici in Cina, ma la questione pechinese ha tempi troppo lunghi perché si risolva prima dell' avvento desiderato). Però conosciamo già il nome. Si chiamerà Francesco. Sarà Francesco I. Il giorno dopo l' elezione, affiderà all' Unesco, quali siti artistici e turistici, i Palazzi Vaticani, metterà in vendita Castelgandolfo, chiuderà lo Ior affidando i soldi alla Banca popolare etica. Abiterà per lunghi mesi a Assisi e scenderà a Roma - in treno - per celebrare i riti principali nella "vera" cattedrale del vescovo di Roma, quella di San Giovanni in Laterano. Molte cerimonie le farà all' aperto, sul Monte Subasio o su culmini di colline dove non s' innalza alcun tempio. Inviterà a sedersi rispettosamente sull' erba. A prendersi le mani tra sconosciuti per storie personali ma ben noti per comune origine. Ad adorare in spirito e verità ridurrà la struttura istituzionale al minimo, con una drastica diminuzione del terziario ecclesiastico (il Concilio Vaticano II voleva snellire la Corte papale ma da allora l' Annuario pontificio ha triplicato le sue pagine). Toglierà il celibato obbligatorio: più piacere, meno ipocrisie. Ordinerà le donne, ma le donne lo vorranno? Non è per nulla scontata la loro disponibilità, dovrà riconquistarle. Darà le dimissioni a 80 anni. Abolirà definitivamente i cardinali. D' ora in poi i grandi elettori del Papa saranno i rappresentanti delle conferenze episcopali. Scriverà un' unica enciclica dal titolo: In nuditate, Domine. In essa chiederà perdono di tutte le volte che il cattolicesimo è stato potere persecutorio su coscienze coartate, finzione autoritaria e violenta della verità, pretesa di non errare smentita incessantemente dai fatti. Nel testo elencherà i dogmi, le norme morali e i canoni del Codice di diritto canonico da gettare nel biondo Tevere. Tolto il fasullo, tolto l' inutile, Gesù di Nazareth tornerà ad affascinare. Sarà di nuovo possibile incontrarlo e seguirlo. Nudus nudum Christum sequi. Finisce la cerimonia, finiscono le domande. Sono sette, sette come i colli di Roma, sette come i vizi capitali, sette come le opere di misericordia spirituale che sommate a quelle di misericordia corporale fanno 14 come l' ora in cui riusciamo finalmente ad abbracciare il neo-porporato. Felicitazioni vivissime. L' affetto ha il sopravvento e cancella ogni altra elucubrazione. Volete sapere chi è? No che non parlo, non faccio la talpa, io. E non voglio stroncargli la carriera accomunandolo con un extra-vagante come me. Però, a pensarci bene, più in alto di così dove può arrivare? Non insistete, il cognome non ve lo dico. Ma provate a chiamarlo Francesco e vi risponderà.

## Recensione

Carissimo,

percorsa l'intera trilogia delle tue "encicliche", mai e poi mai potrei sottrarmi alla valutazione della "Tertia Primae", visto che tu mi solleciti... Sulla prima, se ben ricordo, ti avevo scritto qualcosa, benchè non richiesto; sulla seconda mi sono pudicamente trattenuto, anche se ora, trascinato dall'onda, vorrei solo accennarvi; sulla terza eccoti le mie prime impressioni, spero sintetiche...

Prima di tutto non mi meraviglia il fatto che tu riceva molti complimenti, almeno per due motivi: I) è molto bella, intensa, sincera, scritta perdipiù in uno stile agile e fortemente incisivo: si sente che viene da un cuore appassionato...; II) esprime e condensa una spiritualità oggi molto diffusa, specie tra le generazioni più giovani, spiritualità cristiana "aperturista" e riformatrice (d'altronde, "Ecclesia semper reformanda"...), di cui mi pare che Il Margine sia portavoce.

Io per diversi aspetti mi associo all'entusiasmo giovanile dei lettori della Rivista e condivido per un buon 80% e oltre l'iconoclastia anticuriale e anticardinalizia, con tutto ciò che di pagano e di fatuo si porta dietro. Lo svolazzare di porpore e l'afrore dei "sacri" palazzi non mi suscita minori allergie che al buon Martin Lutero...

Certo, mi son detto leggendo la tua ultima, Giovanni se l'è andata a cercare: chi s'infilà in quell'ambiente, se ancora sano, rischia da sempre l'orticaria... Seguo da un bel po', sul satellite, due emittenti tedesche; Neu Jerusalem e Erde und Menschen, di coriacea matrice protestante: la prima soprattutto è ferocemente antiromana e, nella sua indubbia levatura spirituale, martella senza sosta sull'opposizione biblica tra Istituzione (Sacerdozio) e Profezia: diciamo che non le mancano mai gli argomenti...: non so se abbia un osservatore stabile in Vaticano!...

E tuttavia, già nell'Antico Israele, questa tensione dialettica fra monarchia, sacerdozio e profezia sembra essere costitutiva del progetto di Dio per il suo popolo, coi sacerdoti custodi del Tempio e i profeti (nonchè...l'Inviato) a inveire contro di loro...Un bel rompicapo!

Insomma anche a me verrebbe una gran voglia di bombardare il Vaticano, come minaccia di fare Al Qaida (mano della Provvidenza?...), di abolire una volta per tutte questo pio San Marino, ricettacolo - spesso - d'arrivismo e di tronfiaggine, e di spedire i cardinali in qualche laogai per la rieducazione alla fede...E ci manderei senz'altro anche la nutrita schiera dei

lombardi, dall'ultimo venuto, che poco sempre m'ispirò, a Ravasi, alias "Monsignor cipria", assiduo frequentatore di salotti, all'algido Avvocato e Amministratore consacrato alla DC...Da loro certo sarà difficile che esca l'auspicato Francesco I. Pensato e detto questo - ma la lingua andrebbe frenata, almeno in Quaresima!...-, poi mi sussurro, e non solo ora che sono vecchio e tendenzialmente conservatore: "Frena!", e per almeno due motivi anche qui:

I) istituzione, sacerdozio, gerarchia, magistero, liturgia non sono semplici incrostazioni (anche se sempre un po' incrostate): non lo sono nelle religioni in generale, né tanto meno nel Cristianesimo;

II) attenzione a farsi catturare e assorbire troppo dalla polemica infra-anti-ecclesiale.

Che è un po' uno dei rischi, a mio parere, che corri anche tu nella tua trilogia..., anche se la cosa è più che comprensibile in uno che ha vissuto dal di dentro - e assai più di me - le tensioni e gli scontri all'interno della Chiesa e fra la Chiesa e il mondo.

Occorre riscoprire continuamente il respiro cosmico dell'annuncio cristiano, che include, in sequenza, una cosmologia, un'antropologia e un'ecclesiologia: c'è un universo creato (e non uscito dal Caso), c'è, nell'ultimo quarto d'ora, un'avventura umana e, al suo interno, un'avventura del popolo di Dio: fra loro stanno, a mio avviso, un po' come il cosmo all'atomo e quest'ultimo al nucleo, o, se vuoi, al bosone di Higgs..., anche se ciò che si perde successivamente in ampiezza e in quantità, si acquista - e per eccesso - in intensità e qualità. Se non si rinfrescano le prospettive, si rischia di far la fine, inconsapevolmente, del ragnetto delle caverne (caverna platonica a parte...).

Hai presente quei ragnetti ciechi che di tanto in tanto gli speleologi trovano nelle grotte sotterranee? Da milioni di anni passa il suo tempo ad esplorare lo spazio delle oscure pareti in cui è rinchiuso e per nulla al mondo, se potesse pensare, ammetterebbe l'esistenza di un oltre.

Così spesso fa l'uomo, lo scienziato che pensa di poter dimostrare l'autosufficienza del mondo, come chiunque si rifiuta di sporgersi oltre l'orizzonte di questo mondo circoscritto dallo spazio e dal tempo (o addirittura dai quattro giorni della sua vita sulla terra), fino al credente in Dio e in Cristo che pian piano, seguendo e subendo la curvatura dello spazio-tempo, si rannicchia inconsciamente entro il cerchio di una problematica ristretta.

Questo può portare, secondo me, al sovradimensionamento di alcuni problemi, quali, per esempio: "Quale Chiesa?" (per "Quale rapporto con il mondo?"). Problemi seri, ma difficilmente risolvibili senza un continuo ritorno (conversione) nelle braccia di Dio. Il mondo è pieno di sedicenti salvatori; noi cristiani possiamo essere salvezza per la chiesa e per gli uomini tutti solo nella misura in cui coltiviamo e diffondiamo in profondità la coscienza di essere continuamente salvati. E questa coscienza - con tutto ciò che ne consegue - si riceve solo dallo Spirito, nello sforzo sempre rinnovato di cercare Dio per primo, di camminare alla Sua presenza.

Perché mi sono dilungato in questo pistolotto?

Perché ritengo che, oggi più che mai, un latente immanentismo irretisca anche noi credenti in Cristo, ci impedisca non di rado di mettere nella giusta prospettiva le cose, ci incurvi troppo verso terra negli interessi e nelle battaglie della vita. "In principio era l'azione" dice il Faust di Goethe, buon interprete dell'atteggiamento moderno e occidentale; ma per il cristiano l'azione stessa ha il sommo bisogno di prendere inizio nella contemplazione del Mistero glorioso di Dio. E credo che, affondati in Dio, nel suo amore e nel suo perdono, possiamo disarmare e riformulare le nostre critiche e denunce in termini più consapevoli dei nostri stessi limiti.

Passo a qualche esempio tolto dalla tua trilogia.

Nella "secunda primae" tu definisci, ad esempio, "alla camomilla" e "che neanche il miglior Forlani sarebbe riuscito a dir meglio" un'affermazione di Scola che può apparire tale a chi esige preventivamente un autodafé, ma che potrebbe essere anche letta come una presa di distanza dalle guerre in corso e come un programma di pacificazione.

Io non conosco Scola, né di persona, né nei suoi scritti, ma il ruolo assegnatogli non potrebbe accreditargli, per fede, il carisma conseguente?

D'altra parte, la cartina di tornasole che nella "secunda primae" viene utilizzata per valutare il modus sentiendi et cogitandi dell'attuale arcivescovo di Milano è essenzialmente di natura politica: gli si chiede un giudizio sull'era di Berlusconi, con cui la "sua parte" è stata pappa e ciccia...: un po' come chiedergli se si deve o no il tributo a Cesare...

E qui sta secondo me il limite polemico di una posizione - esacerbata e radicalizzata dall'annoso conflitto fra AC e Comunione e Liberazione - che tende a misurare l'autenticità evangelica ed ecclesiale dal modo di porsi nei confronti del mondo, e della politica in particolare.

Dato per scontato che il centro del Vangelo sia la scelta della povertà e dei poveri (francescanesimo in formato ridotto), ogni scelta cristiana che non si qualifichi primariamente in questa direzione risulta sospetta o inautentica. Al punto che la cosiddetta e conclamata "scelta religiosa", alla luce di questa pregiudiziale opzione sociopolitica, pur giustificandosi come esigenza di purificazione da ogni tabe di ricchezza e di potere, ha finito per tradursi, di fatto, in una scelta essenzialmente politica, tant'è che i transfughi della vecchia DC si son ritrovati nel nuovo PD, se non più a sinistra...

Il tema meriterebbe un'indagine più approfondita. Ma, a parte il fatto che, a mio modesto parere, troppi "francescani" si sono lasciati incoronare ministri, onorevoli, amministratori strapagati, primari, mezzibusti, direttori di giornali, cattedratici e via discorrendo, rischiando, forse senza volerlo, più di servirsi della Chiesa che di servirla (queste cose posso dirle chiare e forte a te, che sei rimasto uno dei pochi mohicani veramente puri!), a parte dunque una serie di privilegi cui il santo d'Assisi penso avrebbe senz'altro rinunciato..., torno a chiedermi:

era ed è interamente fondato e scevro da critiche quel "criterio di affinità" cui tu fai riferimento alla fine della "secunda primae" e che ha portato a sentire così connaturale e inevitabile l'incontro/abbraccio con gli eredi del marxismo, nel frattempo tralignati in radical-chic? O quell'asserita affinità rimuoveva una ben più vasta e profonda divergenza tra una visione cristiana del mondo e una visione umanistica e autosufficiente? Non rischiava, per questa via, la stessa Carità cristiana di sganciarsi dalla sua Sorgente e di diventare una secrezione delle ghiandole mammarie, e l'etica una raffinata tecnica di convivenza? A questo riguardo, occorrerà forse ammettere che la stessa CL qualche funzione positiva l'ha esercitata, aldilà della bolsaggine di tante sue soluzioni e compromissioni: non ha forse denunciato, anche a livello missionario nel terzo mondo, il pericolo di una

deriva secolaristica, di una collusione acritica di tanti cattolici con un rivoluzionarismo totalmente mondano? Se lo chiede uno che ha sempre fatto molta fatica a vivere la carità nei confronti dei ciellini...

Ed ora vengo ad alcuni accenni frettolosi sulla tua "tertia secundae", così definita mutuando la suddivisione dalla Summa Theologiae...

"Perchè tutti maschi"? Premesso che in 75 anni non sono riuscito a liberarmi dai preconcetti maschilisti e dalla paura della donna..., (forse proprio per questo!...) continuo a pensare che la donna-prete non sarebbe una conquista così qualificante, come mi pare non la sia stata nelle chiese protestanti...Penso anche e sempre che Dio, il quale nel suo Logos ha fatto il mondo non come un mollusco indifferenziato, ma con un suo ordine ben definito, ha assegnato all'uomo e alla donna - vuoi per via storico-evolutiva, vuoi per atto originario e fondante - una diversa struttura fisica e psicologica, con almeno ipotizzabili ricadute sul modo di sentire e di pensare. E che, fatto questo, ha deciso di assegnare all'uomo certi compiti, e alla donna altri. Non credo che sia stato un puro caso il fatto che si sia incarnato come uomo e non come donna, che abbia preferito farsi chiamare Padre piuttosto che Madre, a fronte delle tante "Magna Mater" dei culti antichi. Si obietta - lo so - che si sarebbe adeguato alla sensibilità dell'ambiente semitico e giudaico, facendosi uomo in quel tempo e in quel luogo, e scegliendo dodici apostoli tutti maschi. Fatto sta che ha scelto di incarnarsi e di scegliere gli apostoli proprio là ed allora, e non in una società matriarcale addetta al culto di Cibele...Vogliamo attribuire un significato alle scelte di Dio? Se mai ha ricordato agli uomini, anche con la sua straordinaria vicinanza alle donne (vedi Samaritana, tanto che gli apostoli maschi si scandalizzano...), che il "potere" conferito ai primi dev'essere vissuto come servizio di amore. Sul che i cardinales avrebbero non poco da meditare, oltre che sulle virtù della vergine Maria...

"Perchè son tutti vecchi?" Questa è un'obiezione giovane!...E' il nostro mondo efficientista che ha confinato i vecchi nel cronicario; non così fino a cent'anni fa e non così ancor'oggi in tanta parte del mondo. L'uomo (e la donna) stagionato è stato ritenuto per millenni il depositario della saggezza, se non della scienza. Dovrà prevalere anche nella Chiesa un criterio di produttività operativa, magari a scapito di una paternità spirituale?

Dei vestiti e della luce... Il teatro come ghiotto entertainment non dovrebbe trovare spazio nella Chiesa, anche se spesso giustificato con dubbie finalità pedagogiche. Ma è anche vero che laddove noi vediamo solo teatro per la ridondanza della messa in scena, o per la nostra vista poco esercitata all'oltre, c'è invece - lo dico con particolare riferimento alla liturgia - anche una celebrazione di una realtà trascendente, un'immersione, attraverso segni e simboli, nel Mistero che si rende sensibile, un entrare insomma nella nuvola in cui il Cristo fece entrare per breve tempo Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor. Di qui uno spazio e un tempo separati ("sacri", per l'appunto), di qui un'azione e un apparato mistagogico, non ignoto, per altro, a molti culti. La luce e lo splendore, rivelazione dell'intima natura dell'Essere, secondo Tommaso d'Aquino, e attributi costitutivi del bello per l'estetica antica e medievale, trovano quindi una loro giustificazione, così come la musica, sempre che il tutto resti funzionale al rito e non debordi in uno sfarzo che distrae, come già mi pare lamentasse san Bernardo. Ti dirò comunque che anch'io, forse per un riflesso luciferino o semplicemente luterano, tutte le volte che entro in san Pietro sento il bisogno di fuggire alla Porziuncola!...

"Il Papa sta bene?" Qui entriamo in un argomento delicato...Che debba ritirarsi, seguendo i consigli del proverbio indiano, per dedicarsi interamente alla preghiera, passando il testimone al compimento degli 80 anni, di per sé si potrebbe anche stabilire, ma quali le motivazioni?

Se è perchè dopo gli ottanta è dimostrato scientificamente che si rincoglionisce, fiat! (D'altronde proprio il papa attuale pare avesse caldamente consigliato al suo predecessore di lasciare, anche se la menomazione di quello, per quanto evidente, era d'ordine fisico, non mentale). O sarà criterio sufficiente per imporre l'abbandono il venir meno della piena efficienza fisica e operativa, che già Cicerone, però, nel De Senectute vedeva appunto compensata dalla saggezza?

O un papa, dopo una certa età, dovrebbe dedicarsi esclusivamente alla preghiera, declinando ogni impegno pastorale? Sono ragioni che stentano a convincermi.

Fino a poco tempo fa, per esempio, gli abati benedettini - per la Regula Benedicti l'abate nel monastero è da considerarsi "tamquam Christus! - erano eletti a vita; a maggior ragione, verrebbe da dire, il successore di Pietro e vicario di Cristo in terra. Nella lunga storia della Chiesa abbiamo avuto grandi e santi pontefici che hanno resistito fino all'ultimo respiro in condizioni di grande sofferenza fisica (e talvolta di aperta ostilità): un nome solo: Gregorio Magno, ma anche in tempi molto vicini a noi...Hanno vissuto la loro condizione di servus servorum come una più intima assimilazione al Cristo crocifisso e credo che la Chiesa nel suo insieme questo lo abbia percepito e apprezzato. Non so se un abbandono volontario o un dimissionamento d'ufficio sarebbe percepito favorevolmente dalla stragrande maggioranza dei fedeli: un nuovo Quo vadis?...

Così per un epilogo tutto orante: si può pregare sempre in senso evangelico anche senza interrompere la propria specifica missione.

Ma - e qui a pensar male si fa peccato, ma...- ho l'impressione che quest'auspicio dimissionario, su cui si moltiplicano i rumores, oggi tenda a mandar fuori dai coglioni un papa indigesto qual è l'attuale...Il quale sarà anche vero che tutto quello che poteva dare ha già dato (il che implicherebbe che non possa dare più nulla di valido, ammesso che lo sia ciò che ha dato finora...), ma ha anche impresso una robusta correzione di rotta nel rimettere al centro ciò che è centrale e alla periferia ciò che è periferico. Questo papa, così snobbato e avversato da certe correnti ecclesiali, ha avuto il mite coraggio di richiamare la centralità di Cristo e del suo Vangelo, la centralità della fede in un Dio creatore e salvatore, la necessità di prendere estremamente sul serio parole come "Io sono la Via, la Verità e la Vita", di fronte ad una cristianità che vive del riflesso delle proprie opere e del proprio operare più che dell'accoglienza delle opere di Dio. E non trascurerei neppure, per quanto secondario, che in Benedetto XVI abbiamo a capo della Chiesa un uomo di acuta intelligenza, di grande e profonda cultura, i cui insegnamenti attingono in modo molto palese ad un'intensa vita di fede e di preghiera. Averne!!!...

Fare di lui un conservatore cieco e incallito a me pare estremamente deviante ed effetto, in ultima analisi, di un vagheggiamento di Chiesa (e di Vangelo) a portata dei nostri pensieri e desideri: tutti, in fondo, vorremmo la Chiesa, gli altri, noi stessi in un certo modo e troviamo insopportabile che le cose non stiano così...Ma "i miei pensieri non sono i vostri

pensieri, le mie vie non sono le vostre vie". Vogliamo riconoscere allo Spirito, che guida la Chiesa, il "diritto" di rettificare i nostri desideri e le nostre prospettive?

Desideri e prospettive che tu, in un impeto di sincerità totale, esprimi vividamente nel gran finale della tua trilogia: in particolare da "Toglierà il celibato obbligatorio....fino a Nudus nudum Christum sequi".

Qui ogni affermazione e ogni desideratum richiederebbe un'analisi articolata. Non potendo varcare i limiti della decenza, mi limiterò, sia pure di striscio, ai dogmi e alle norme morali da gettare nel biondo Tevere...Anzi, solo ai dogmi, perchè il resto consegue.

Ma davvero vogliamo pensare ai dogmi sulla falsariga del pensiero (si fa per dire) moderno, secondo cui essi altro non sono che sinonimo di prevaricazione autoritaria, in vista di un controllo sulle coscienze e non solo? Perderemo di vista che cos'è il dogma nella sua essenza, ossia un tentativo sempre in fieri di afferrare (begreifen) con l'umana intelligenza, illuminata dallo Spirito, l'inesauribile ricchezza della vivente Verità evangelica? E perciò stesso uno sforzo sempre rinnovato di illuminare le coscienze, adempiendo al compito "magisteriale" affidato dal Cristo agli Apostoli e a Pietro in particolare?

Io, vedi, a questo proposito, amo affidarmi ad una metafora, desunta, per così dire, analogicamente, dalla fisica contemporanea, nell'intima convinzione che sempre il mondo, anche fisico, sia segno di Dio. Ordunque, stando alla fisica contemporanea, il mondo è un "cosmo", un prodigioso insieme di relazioni logicamente scopribili; la stessa visione rigorosamente geometrica che ci offre la teoria della relatività generale ne è la prova. Ma questo vale, dicono i fisici, a livello macroscopico, di pianeti e di galassie, fino al mondo della nostra esperienza quotidiana. Non è più sostenibile a livello microscopico e infinitesimale - quello della meccanica quantistica - dove il mondo si svela alla nostra osservazione e misurazione come anarchico, casuale, "indeterminato" e alla fin fine incomprensibile, incontrollabile, "probabilistico". Dunque, per farla breve, ciò che a livelli intimi della materia appare incontrollabile e pressochè inconoscibile, si viene poi dipanando progressivamente in un ordine sbalorditivo, dove il rapporto di causa effetto e il concetto interpretativo del "grand design" s'impone e si lascia godere.

E per un altro verso già Hegel osservava che la verità colta intuitivamente nella sua densità originaria e vivente di distende poi, ma solo successivamente, nei gradi di un pensiero chiaro e distinto di stampo cartesiano. Da romantico, ed erede inconsapevole di Meister Eckhart, preferiva gustarla al suo scaturire, pregnante e impenetrabile e consegnò questa idea alle generazioni successive, fino a Baudelaire e oltre, o, in versione casereccia, all'estetica crociana...Ma Hegel non disdegnò il "sistema", anzi!...

Così a me pare che anche la Verità cristiana, se può essere accolta, contemplata e soprattutto vissuta nella sua densità ridondante e impenetrabile nel suo primo scaturire, senza che sia indispensabile per chiunque esporla e - in qualche modo sempre provvisorio - sistemarla mediante e per l'intelligenza, non per questo questa fase successiva debba essere svalutata o rifiutata. Nella Chiesa c'è posto per Francesco e Domenico, per Agostino e Tommaso d'Aquino, prima ancora per l'evangelista Giovanni e per Paolo.

Pur preferendo anch'io, come te, la Verità vivente, concentrata, alla Verità estensa e razionalizzata, diffido del ricorrente anti-intellettualismo che, in nome di un empito caritativo, tende a trascurare l'antico e umanissimo "fides quaerit intellectum" e guardo anzi con preoccupazione e anche un po' di rabbia all'asfittica teologia (o esegesi biblica) per addetti ai lavori, che oggi troppo spesso non nutre il pensiero, ma la vanità degli "esperti", e questo proprio in un tempo in cui un uso spregiudicato della ragione tende ad offrire risposte "scientifiche" e banali ai grandi interrogativi della vita.

Il richiamo di questo papa al Logos mi pare a questo riguardo di estrema importanza per restituire una spina dorsale ad un cristianesimo "ecologico" che vuol sentir parlare solo di "amore" in un senso, direbbe Nietzsche, "umano, troppo umano". Quante cose oggi si fanno e si vorrebbero fare in nome dell'amore!...

Ma è proprio di Paolo (Ef.4,15) l'espressione fulminante "□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□□" - "vivendo la verità nella carità" - che esprime, se ancora ce ne fosse bisogno, come nel Cristianesimo Verità e Carità nascono ad un parto e siano inseparabili. E per quanto attiene al rapporto più generale tra fede e ragione, aldilà del caso Galileo e dei molti conflitti, è anche storicamente appurato che la scienza moderna non è sorta malgrado e contro il Cristianesimo, ma proprio e solo nell'ambito di una società e di una cultura fecondate dal Vangelo di Cristo.

Per cui stiamo attenti, in nome di un certo spontaneismo francescano, a non buttare il bambino con l'acqua sporca...Laddove vien meno, per un latente soggettivismo spontaneistico, l'"adaequatio rei et intellectus", la pacificante adesione ad un "dato" oggettivo, prevale di necessità il fideismo e il volontarismo e la ribellione è pronta a sostituirsi all'obbedienza, vissuta, quest'ultima, come atto supremo di libertà adulta, come nel Getsemani. La Riforma ne ha fornito una prova. A questo punto l'uomo non riconosce più una legge e dei "valori", ma li pone e si fa misura di tutte le cose, nonchè di Dio stesso.

E a proposito di papi, sembra oggi storicamente assodato che quando il vecchio papa Innocenzo III (proprio lui!) venne a morire a Perugia, abbandonato dalla corte pontificia e saccheggiato poi dei suoi averi e perfino del suo corpo come un don Rodrigo qualunque, non morì comunque solo e abbandonato da tutti, ma ebbe al suo capezzale, tra i pochissimi, il santo di Assisi...

Per finire, ed era ora...: "l'errore", se c'è, specie nella tua "tertia primae" è più potenziale che effettivo, a mio parere, come lo è nella posizione "passionale" dei tuoi laudatores e consiste in una certa disponibilità a buttar a mare, per giungere al supposto nucleo incandescente del Cristianesimo, ciò che in esso è pure essenziale, il magistero apostolico in primis. Questo non toglie che la tua e vostra denuncia del troppo ciarpame che affardella la Chiesa di Cristo sia più che giustificata e condivisibile proprio perchè viene, almeno nel tuo caso, da un'adesione vitale al Cristo e, in Lui, agli uomini, specie quelli che soffrono. In questo sei molto più vicino a san Francesco che a Pietro Valdo!...

Un carissimo, fraterno saluto e...abbia pietà del tuo Torquemada!...